

«Noi non ci saremo»

lusi dalla politica del governo «amico»; lo sanno benissimo i metalmeccanici, impegnati in uno scontro contrattuale con la Confindustria che ha trovato pochissime sponde politiche; lo vive profondamente Rifondazione comunista che contro la manifestazione di ieri si è pronunciata apertamente (forse anche perché risente del vecchio vizio di demonizzare tutto ciò che si muove alla sinistra del comunismo ufficiale) e che, dovrà fare i conti con quei suoi militanti (non molti, per la verità) che ieri sono sfilati in un corteo che ha dedicato a Bertinotti lo slogan che vent'anni fa aveva come bersaglio Luciano Lama: «Bertinotti non lo scordare mai, o stai con i padroni o stai con gli operai». E sarebbe bene che la sinistra - tutta la sinistra - riflettesse su questa «bizzarra» convergenza di critiche alla finanziaria che accomuna - pur da sponde lontanissime - D'Antoni al leader della Fmlu, Tiboni (che D'Antoni ha espulso parecchi anni fa dalla Fim-Cisl). Perché si può risolvere tutto con il vecchio «chi li paga?», ma se un tempo era una tragica sciocchezza oggi sarebbe una farsesca miopia.

Hanno manifestato contro tutti e tutti, gli auto-organizzati di ieri. Contro Maastricht e «l'Europa della finanza», contro i sin-

dacati confederali con cui ogni giorno si dividono sui posti di lavoro, contro le tasse sulla casa e il «patto per il lavoro». E in questi «contro» di carattere generale, ognuno - ogni sigla, ogni piccolo gruppo - ha trovato una sua variante specifica: i lavoratori delle poste e quelli dei Monopoli tabacchi contro le privatizzazioni delle rispettive aziende, l'Unione inquilini e i comitati per la casa contro gli sfratti, i Cobas dell'industria e l'Flm-uniti contro i tagli all'occupazione, la Confederazione sindacale Sarda contro l'Europa monetarista che «strangola il sud e le identità nazionali», il Comu delle ferrovie contro la gestione dell'ente (e contro il detenuto Nacci). In coda i centri sociali cpn il loro «antagonismo totale».

C'era anche un pezzetto di istituzioni a sfilare con i «basisti»: tre deputati verdi (Cento, Gardiol, Leccese) che hanno avuto non pochi problemi nello spiegare al proprio gruppo parlamentare come si teneva la loro adesione alla manifestazione con l'appartenenza alla maggioranza presa di mira in piazza. Paolo Cento la racconta così: «Questa manifestazione è una boccata d'ossigeno che aiuta a cambiare i contenuti di una finanziaria troppo condizionata dal monetarismo e sbaglia Ri-

fondazione a pensare che i movimenti vanno bene solo quando è quel partito a egemonizzarli». Nessuna contraddizione tra l'essere qui e far parte della maggioranza? «E' una contraddizione positiva, perché - risponde Cento - la gente che è qui in grandissima parte ha votato per l'Ulivo, sperando nel cambiamento. Se la risposta del governo non è adeguata a tale richiesta e se la sinistra chiude gli occhi, si rischia di regalare la protesta alla destra» e critica i 3.500 miliardi per l'Alta velocità previsti dalla finanziaria.

Alla fine, grande soddisfazione degli organizzatori per l'esito della giornata: «Questo - dice Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas-scuola - è solo l'esordio. Nei prossimi giorni decideremo una nuova mobilitazione, stavolta con uno sciopero nazionale di tutte le categorie, perché questo governo è come il precedente: non difende né i lavoratori, né i pensionati ed è paradossale che Bertinotti abbia per mesi criticato l'impianto di Maastricht, per poi oggi attaccare questo movimento, anziché difederlo». Gli fa eco un manifestante di Lodi, membro del direttivo di Rifondazione: «Questo è il governo di Mediobanca, non dei lavoratori. Il mio partito non può più sostenerlo».

Una piattaforma fantasma

I sindacati del commercio annunciano le richieste contrattuali. Ma senza consultare i lavoratori

MANUELA CARTOSIO

LA FACCEZZA riguarda un milione e mezzo di lavoratori, quelli del terziario privato (commercio e servizi alle imprese). Quanti di loro sanno che le tre organizzazioni di categoria (Filcams, Fisascat e Uiltucs) hanno varato la piattaforma per il secondo biennio contrattuale? Nessuno, sostiene Antonio Lareno, della Filcams Cgil milanese. Il 17 ottobre si è riunito a Roma il coordinamento na-

zionale del settore. «Io c'ero - racconta Lareno - ma non mi sono accorto che è stata stilata una piattaforma». L'ha appreso un paio di giorni dopo, leggendo sui quotidiani dei brevi trafiletti redatti sulla scorta di una nota sindacale che annunciava il varo della piattaforma e quantificava la richiesta salariale: 223 mila lire.

A suscitare le critiche di Lareno, esponente di Alternativa sindacale, non è l'entità dell'aumento. «Potrebbe anche andar bene, tenuto conto che l'aumento va calcolato su 14 mensilità». Il fatto è che la cifra naviga «nel vuoto». Vuoto di democrazia, perché «i lavoratori non sono stati consultati e assai probabilmente non lo saranno neppure a cose fatte». Vuoto di contenuti, perché la «pseudopiattaforma» - così la chiama Lareno - non definisce punti di capitale importanza. Il catalogo sommario è questo. Non si specifica quanto delle 223 mila lire recupera ciò che si è perso nel biennio precedente per il differenziale dell'in-